

FRA EBRAISMO E CRISTIANESIMO

LA FUGA DEI MARRANI CAMBIA L'EUROPA

I convertiti lasciano la Spagna per paura dell'Inquisizione. E si integrano in ogni Paese del continente

ANNA FOA

FRA il XV e il XVII secolo, a volte individualmente o in ristretti gruppi famigliari, a volte in gruppi più numerosi, degli esuli particolari si spargono dalla Penisola Iberica in Europa e nel Mediterraneo: i marrani, cioè quegli ebrei che, più o meno forzatamente, sono passati attraverso la conversione e che cercano di ritornare all'ebraismo, magari dopo generazioni, lontano dal controllo dell'Inquisizione che vorrebbe incolparli tutti di "eresia giudaizzante".

Il fenomeno di questa "diaspora marrana" precede addirittura l'espulsione degli ebrei dalla Spagna del 1492 e con l'ondata dei profughi ebrei finisce per intrecciarsi, tanto è vero che il termine marrano può definire, nell'Europa del Quattro-Cinquecento, anche gli ebrei non convertiti. L'esodo comincia alla spicciolata poco dopo la metà del Quattrocento, quando la società spagnola si chiude all'integrazione dei conversos attraverso le leggi di *limpieza de sangre*; si accentua quando viene creata, a controllarne l'ortodossia, il potente strumento dell'Inquisizione spagnola; e diventa massiccio dopo la conversione forzata portoghese del 1497, che battezza a forza tutti gli ebrei presenti in Portogallo, compresi quelli che vi erano giunti dalla Spagna nel 1492 per mantener fede alla loro identità ebraica. Sottoposti a rischi maggiori di quelli a cui sono esposti gli ebrei rimasti tali, che non sono soggetti alla giurisdizione inquisitoriale, i *conversos* cominciano così a lasciare le terre d'Inquisizione per terre più ospitali e porti più sicuri.

Ciò che ne deriva è un fenomeno che cambia la faccia dell'Europa e del mondo: l'esistenza di un gruppo fornito di una doppia identità, posto sul confine tra cristianesimo ed ebraismo, oscillante tra i due mondi. Esso finisce per assumere un'identità religiosa specifica, diversa tanto dall'una che dall'altra delle due religioni, tanto che uno storico ha potuto parlare di "religione marrana" come di un complesso distinto di credenze e di pratiche. Sono i marrani che, venendo direttamente dalla Penisola Iberica o passando attraverso l'Impero Ottomano, abitano il ghetto di Venezia, continuando a passare da un mondo all'altro. Sono chiamati a Ferrara, a Livorno, ad Ancona, a gestire i traffici commerciali nel Mediterra-

neo dietro la garanzia di non essere perseguiti. A volte, la Chiesa li protegge, altre volte li caccia e li persegue. Sono marrani spagnoli che fin dalla fine del Quattrocento rientrano sotto veste di cristiani nella Francia meridionale e nella zona di Bordeaux, da dove gli ebrei erano stati cacciati nel XIV secolo.

Fra i loro discendenti rimasti cattolici, Montaigne. Popolano Anversa, cuore commerciale dell'Europa, e di lì Amsterdam, in cui cresce una fiorente comunità portoghese, a cui apparterrà fino alla sua scomunica il filosofo Spinoza. Ripopolano di ebrei nascosti l'Inghilterra, fino alla riammissione nella seconda metà del Seicento. Dilagano nel Nuovo Mondo, anche qui tallonati dalle Inquisizioni Iberiche, dando vita a imprese commerciali di grande respiro, favoriti dai loro rapporti con il resto del mondo marrano. Dove possono, tornano apertamente all'ebraismo, come nell'Impero Ottomano, che li accoglie e li difende contro le persecuzioni del mondo cristiano.

Sono *conversos* fermamente decisi a tornare all'ebraismo, spesso ad un ebraismo dimenticato da generazioni, oppure *conversos* che vorrebbero solo restare tranquillamente cristiani: mille sono le possibilità e le scelte individuali in questo passaggio, quale che ne sia stata l'origine, più o meno forzata, nel fonte battesimale. E tutti, ove l'Inquisizione riesca a dimostrare anche solo un residuo delle antiche usanze, anche solo parziali osservanze delle usanze alimentari ebraiche, come il rifiuto del porco, obbligati all'abiura e, ove ricaduti nell'errore, bruciatosi sul rogo. Ma molti, fra quanti riescono a trovare le vie della fuga, sono forniti di strumenti sofisticati di conoscenza e sopravvivenza, costruiti nel difficile passaggio tra i mondi. Tanto che questa ambiguità, questa molteplice appartenenza, questa leggerezza nell'oltrepassare i confini, sono state spesso interpretate dagli storici come le peculiarità di uno dei percorsi della modernità.

ANNA FOA è docente di Storia Moderna all'Università La Sapienza di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi italiani: Lucas ritrae un papà filippino

VENERDÌ 30 ALLE 17 Anna Foa tratta il fenomeno iniziato nel XV secolo

